

A CURA DI GABRIELE PEDULLÀ



Parole al potere
Discorsi politici italiani

SCRITTORI CONTEMPORANEI

BUR
rizzoli

Roma, 31 dicembre 1991

Francesco Cossiga

Messaggio di fine anno agli italiani

Lontano parente di Enrico Berlinguer e del presidente della Repubblica Antonio Segni, Francesco Cossiga (Sassari 1928 - Roma 2010) aderì alla Democrazia cristiana ancora giovanissimo, nel 1945, e si laureò in Giurisprudenza a soli vent'anni, divenendo presto professore di Diritto costituzionale nella sua città. La sua carriera politica fu folgorante: deputato (1958-83) e poi senatore (1983-85), venne scelto come ministro per la Riforma della pubblica amministrazione nel quarto governo Moro (1974-76) e ministro dell'Interno nel quinto governo Moro e nel terzo e nel quarto governo Andreotti (1976-78), quando fu il principale artefice di una controversa legislazione anti-terrorismo. In seguito all'uccisione di Moro da parte delle Brigate rosse si dimise dall'incarico di ministro e fu sul punto di abbandonare la politica. Due volte presidente del Consiglio (1979-80), nel 1983 venne eletto presidente del Senato e due anni dopo presidente della Repubblica anche con i voti del Partito comunista. Dopo cinque anni di basso profilo, Cossiga cominciò a intervenire in maniera sempre più irrituale nella politica italiana invocando radicali trasformazioni della costituzione, dopo che nel 1990 era emersa l'esistenza di una rete militare segreta denominata Gladio, legata alla Nato e destinata a organizzare forme non convenzionali di lotta armata in caso di invasione di una potenza comunista: rete militare segreta di cui lo stesso Cossiga si era occupato negli anni Sessanta in qualità di sottosegretario alla Difesa. Nel dicembre del 1991 Achille Occhetto, segretario del Partito democratico della sinistra (ex Pci), chiese al Parlamento la sua messa in stato d'accusa per attentato alla costituzione, ed è all'interno delle polemiche contro le sempre più violente esternazioni del capo dello stato contro l'intera classe politica che si colloca anche l'ultimo discorso di fine anno di Cossiga e la sua decisione di rinunciare al consueto saluto presidenziale. Nel 1994, al momento della grande diaspora democristiana, non aderì al Partito polare, iscrivendosi in qualità di senatore a vita al gruppo misto. Tuttavia, negli anni successivi, Cossiga non rinunciò a fare politica, propiziando in veste di vera e propria eminenza grigia anche dei cambi di maggioranza, come nel caso della caduta del governo Prodi e della formazione del primo governo dell'ex-comunista Massimo D'Alema (1998), quando promosse la nascita dell'Unione democratica per la repubblica (Udr).

Dal sito ufficiale della Presidenza della Repubblica: www.quirinale.it

Care Cittadine e cari Cittadini!

È tradizione del nostro Paese che il Presidente della Repubblica, alla fine del vecchio ed alla vigilia del nuovo anno, rivolga un messaggio alla Nazione.

Ma di tradizione pur sempre si tratta e non di legge imperativa: e ad essa, per seri motivi, è legittimo, anzi può essere, come nel caso presente, puranco doveroso, derogare.

Nei tempi attuali e nel delicato momento presente, il mio messaggio, il messaggio del Capo dello Stato, rappresentante dell' Unità Nazionale, non potrebbe e non dovrebbe giammai essere un evento soltanto formale, quasi un mero rito di circostanza.

Non certo mancanza di coraggio o peggio resa verso le intimidazioni ma il dovere sommo, e direi quasi disperato, della prudenza sembra consigliare di non dire, in questa solenne e serena circostanza, tutto quello che in spirito e dovere di sincerità si dovrebbe dire; tuttavia, parlare non dicendo, tacendo anzi quello che tacere non si dovrebbe, non sarebbe conforme alla mia dignità di uomo libero, al mio costume di schiettezza, ai miei doveri nei confronti della Nazione. E questo proprio ormai alla fine del mio mandato che appunto va a scadere il prossimo 3 luglio 1992.

Questo comportamento mi farebbe violare il comandamento che mi sono dato, per esempio di un grande Santo e uomo di stato, ed al quale ho cercato di rimanere umilmente fedele: privilegiare sempre la propria retta coscienza, essere buon servitore della legge, ed anche quindi della tradizione, ma soprattutto di Dio, cioè della verità.

Ed allora mi sembra meglio tacere.

Vi sarà certo altra più appropriata occasione per farvi conoscere il mio schietto pensiero ed i miei propositi.

Mi duole di avervi forse deluso. Ma sono certo che voi, gente comune del mio Paese, vorrete comprendermi e, se lo ritenete, anche perdonarmi.

Non voglio però farvi mancare questa sera, che spero di gioia e di serenità, il mio sincero e caloroso augurio.

A voi tutti, cittadine e cittadini delle cento città, delle mille contrade di questo meraviglioso Paese, con animo fraterno e sincerità di cuore, formulo i più fervidi voti augurali di benessere e di serenità, per voi e per l' intera comunità nazionale.

Per la nostra Repubblica auspico ed alla nostra comunità civile auguro un anno di forte impegno nella libertà e nel coraggio, per il rinnovamento della società e per la riforma delle istituzioni democratiche e repubblicane, per mandato di voi, il popolo italiano, e con la vostra sovrana sanzione.

Che Iddio protegga e benedica l'Italia.

Viva l'Italia!

Viva la Repubblica!